

CATECHISTI CON IL PAPA

Un viaggio che rimarrà per sempre nella mia mente. Anche perchè desiderato da tanto tempo. E' stato bello visitare le antiche strade romane, dove l'occhio cercava di vedere sempre di più. Molta gente, da tutto il mondo, era convenuta là, a Roma. L'attesa di quel pomeriggio era colma di ansia e di entusiasmo, un'attesa finalizzata ad una gioia grande. La mia gioia giunse al suo massimo quando sono arrivata a toccare la mano del santo Padre, il Papa. Le sue parole mi sono subito rimaste impresse in testa, particolarmente questa frase: "Catechista, hai preso il dono della fede, dona questo dono!". Una frase che mi ha aiutato quando ho capito che anche io posso condividere questo dono. La S.Messa è stata vissuta nella pienezza di questa emozione, dove la mia fede è aumentata tantissimo. Le parole del Papa ci danno molta forza per continuare su questa strada: abbiamo la responsabilità e la possibilità di fare in modo che gli altri credano di più in Dio. Tutto è stato troppo bello e pieno di emozioni:...io spero di andari ancora!

Irena Jaku

LA LAMPADA: IN VIAGGIO CON GLI AMBASCIATORI DI PACE.

Gloria, una ragazzina del gruppo, di 12 anni, ha voluto raccontare la sua esperienza. Naturalmente abbiamo dovuto tradurre il suo scritto, adattarlo alla lingua italiana: ma è tutta farina del suo sacco!



Finalmente è arrivato il giorno tanto atteso: partire per Italia. Tutto era pronto, le borse, il cuore pieno di gioia, ma anche di voglia di vivere bene questa esperienza. Una nuova esperienza stava per iniziare.

Ho salutato i miei famigliari e con la mamma, che da una parte mi teneva la valigia e dall'altra mi aveva preso per mano, ci siamo incamminato verso l'oratorio. Ero tanto emozionata tanto che...

Ci siamo ritrovati con alcuni degli educatori del gruppo e alcuni amici e tutti eravamo emozionati nel pensare alla bella esperienza che stavamo iniziando, piene di gioia, di curiosità e gratitudine, che uscivano dagli occhi. Gli educatori hanno rivisto di nuovo il materiale che serviva per lo spettacolo e, dopo che si sono accertati che c'era tutto, siamo saliti sul pullman della Missione

e siamo partiti per Rinas. Quando siamo arrivati al chek-in eravamo molto emozionati, e poi ci chiedevamo - l'un l'altra - il numero di posto in aereo per vedere se eravamo vicini nei posti a sedere, perché a poco a poco la lontananza dalla nostra parrocchia ci univa ancora di più tra noi. Quando l'aereo è partito io ho avuto un po' di paura, di ansia, ma prendevo la mano della Meghi e mi sentivo più forte. Insieme alla gioia di trovarmi tra le nuvole c'era anche la paura e la voglia di avere i piedi per terra, ma mi sono detta: "voglio godermi questi attimo di cielo, per poter tornare più ricca sulla terra". Nel momento in cui siamo decollati avremmo voluto fare un salto di gioia, ma tra la cintura e il fatto delle regole non era possibile.

Ci hanno accolti con tanta gioia un gruppo di amici della Missione a Bergamo, e poi ci hanno portato all'oratorio di Busto Arsizio, dove ci siamo trovati molto bene. Quella sera, per nostra sorpresa, abbiamo avuto una serata con dei giovani che il nostro don Enzo conosceva, e che avevano organizzata la festa della birra. C'era la musica Rock, che a dire il vero non mi piace tanto, ma a vedere la gioia che si percepiva negli altri, era bello godere della loro stessa gioia. La notte tardi siamo tornati in oratorio e la stanchezza ci ha fatto addormentare subito. Il lunedì non abbiamo

dato lo spettacolo, ma il martedì sì. E non posso esprimere le emozioni che provavo: insicurezza, gioia, entusiasmo, attesa, voglia di non deludere. C'era tutto dentro di me, ma poco prima di iniziare mi sono detta che devo dare il meglio e mi sono impegnata: e credo di esserci riuscita. Non ci ha aiutato molto l'audio, ma noi abbiamo portato avanti tutto, nonostante che non sentivamo bene la musica e qualche volta non era molto chiara. Quando sei davanti alle persone alle quali vuoi passare



un po' della nostra storia, ti senti responsabile, ma senti che stai lì anche per dare gioia, e allora trovi sicurezza in te e sei più serena. Dopo l'esperienza di Sesto san Giovanni si sono aggiunte anche altre esperienze, che hanno arricchito e abbellito la nostra esperienza. Abbiamo sentito che hanno apprezzato il nostro spettacolo, ma soprattutto la nostra storia: la storia di un popolo che ha sofferto ma che anche è risorto.

Una mattina ci hanno detto che saremmo andati a visitare il

seminario, il luogo dove per diversi anni sia don Enzo che don Maurizio sono vissuti e hanno fatto la loro formazione. Era bello vedere altri giovani che cercano di scoprire la volontà di Dio e che portano avanti con gioia la propria chiamata. Era molto grande il seminario, molto bello, ma la cosa che mi ha colpito di più è stata la scritta: HUMILITAS. Abbiamo potuto vedere anche il museo del seminario, dove c'era di tutto: animali dai più piccoli ai più grandi, fossili, ect.

Anche l'esperienza che abbiamo fatto a Bra è stata bellissima, perché erano presenti sia gli italiani che gli albanesi, e tutti hanno vissuto con molta emozione lo spettacolo. Abbiamo visto degli occhi lucidi e guance bagnate dalle lacrime di commozione che scendevano.

Le giornate vissute a Seregno sono state molto dense, specialmente l'accoglienza che ci hanno fatto le famiglie di Seregno. A me e a Marinela è toccato di andare da Gloria, così mi sono detta siamo due Glorie, insieme e abbiamo potuto conoscere anche il figlio Marco e la figlia Marge.

Un'esperienza molto bella è stata al Duomo di Milano: una Chiesa grandissima, bellissima, piena di persone: ma a me ha colpito la statua di S. Sebastiano, il quale ha accettato di farsi strappare la pelle, ma di non rinnegare la fede nell'unico Dio incarnato in Gesù.

Che grande fede! Come i nostri martiri! E come siamo lontani da questa esperienza di fede, di amore, ma anche di speranza per un domani migliore.

Sì, adesso mi dico che bisogna vivere ogni giorno in pienezza, perché "ieri" non ritorna più, per cui vivo l'oggi con gioia e gratitudine.

Grazie Gesù di questa esperienza!

Grazie don Enzo e tutti voi che avete realizzato questa esperienza unica, ma che spero tanto che si ripeta....

Gloria Dodaj

“Come è l’Albania oggi. . . DOPO 101 anni d’indipendenza...???!?”

Questo è uno degli appelli che l’artista al merito della Repubblica d’Albania z. Mirush Kabashi ha fatto proprio alla festa dell’indipendenza il 28 novembre organizzata dall’associazione “Albania e Futuro” a Milano!

È un’ appello che, per tutti gli albanesi, risuona ogni giorno di più, per la voglia di sentire, vedere risultati positivi dall’Albania. Ma non solo dagli albanesi, anche dai nostri vicini che ci ospitano e seguono in modo intensivo gli eventi del nostro paese! Infatti, oltre agli albanesi di Milano, albanesi arrivati direttamente dall’ Albania e Kosovo, a festeggiare con noi c’erano anche tanti personaggi italiani e di altri paesi. Con la loro presenza, tutti, hanno mostrato il desiderio e l’interesse verso gli albanesi, per un Albania migliore, un Albania verso lo sviluppo e l’integrità, e che oggi, dopo 101 anni d’indipendenza sia come tutti gli altri paesi europei!!

Una festa piena di allegria, sorrisi e ottima organizzazione, espressa tramite le poesie e danze degli artisti presenti, ma che non ha lasciato perdere i problemi che effettivamente circondano, purtroppo, ancora oggi il nostro paese: come la povertà, la disoccupazione, la violenza nelle case e della vendetta, e il basso livello di istruzione. Problemi che nel 2013 sono molto gravi rispetto agli altri paesi, e verso i quali non si può stare indifferenti. Per questo, l’organizzatore, durante la festa, ha dedicato un momento particolare a queste problematiche, chiedendo a tutti i presenti un piccolo aiuto economico (offerta libera) per sostenere l’opera di chi si batte in prima linea contro queste situazioni. In particolare questa piccola offerta è stata destinata alla missione “Danjel - Dajani” di Blinisht – Lezha, come promesso tempo fa ai ragazzi della missione AP che sono stati presenti in Italia. Non casualmente alla missione “Danjel - Dajani” in Albania, che oltre al fatto che è la missione stessa ad affrontare queste problematiche, mostra anche un grande rapporto di amicizia tra queste due “associazioni”, che si è manifestata nel corso di questi anni e che adesso viene concretizzata anche con gesti importanti come nel “aiutare l’uno l’altro nei momenti di bisogno”! Un aiuto reciproco, tra chi è albanese in Italia , e chi è italiano in Albania, per poter raggiungere l’obiettivo finale: aiutare i bambini, adolescenti e i giovani nella crescita personale, a livello formativo e sociale. Un momento molto importante che si è subito concretizzato in azione da alcune persone presenti alla festa! Oltre Sig. Astrit Cela (presidente dell’ “Albania e Futuro” e organizzatore della festa) il quale ha preso quest’ iniziativa, a rispondere sono stati:

Sig. Eduard Ndocaj (Presidente dell’azienda “Gruppo Ndocaj”), imprenditore in Italia, il quale tra l’altro ha aggiunto: *“era un’po’ di tempo che non andavo in Albania, e mi è dispiaciuto tantissimo vedere ancora persone in certe condizioni ... questo è un piccolo gesto ma con tanto amore e compassione”!*

Sig. G.B Enrico Pons (Presidente del Consiglio dei Governatori della “The International Association of Lions Clubs), *“Ci servono tanti volontari per poter costruire insieme progetti nel futuro Penso che l’Albania dispone di queste risorse”!*

Dott. Tiziano Zago (chirurgo e primario dell’ospedale di Rho, fratello di don Enzo), *“mio fratello è andato in Albania a cercare lavoro. . .ed è in Albania, quindi di là si sta lavorando tanto ...”!*

E altre persone della camera di commercio di Milano e rappresentanti di diverse aziende, che anche se non sono stati presenti fisicamente hanno mandato i loro auguri e offerte!

Oltre che una festa, la serata si è convertita in un evento molto importante e significativo per tanti motivi: prima di tutto per le forte relazioni diplomatiche, sociali ed umanitarie tra questi due paesi che ogni giorno di più crescono nelle diverse forme, grazie alla voglia e l’impegno di tante persone che presentano l’Albania nelle diverse istituzioni! Relazioni anche di tipo informativo, che incidono sulla posizione dell’Albania nei confronti degli “investitori” e collaboratori che intendono svilupparle.

Secondo: per il buon esempio di questi albanesi all’estero, che, anche se lontani fisicamente ma nel cuore hanno sempre il loro paese. Forse è il caso di riflettere su quello che si dice: “l’amore si mostra con i fatti e non con le parole”... soprattutto per tutti quelli che esprimono l’amore verso il loro paese solo tramite la parola “patriot”! Le persone sopra nominate hanno cercato di dare il vero valore alla parola! L’Albania più che mai ha bisogno di persone pronte nel rispondere, concreti nel fare e veri nell’ amare!!!

È bello festeggiare, è bello stare insieme, però è ancora più bello quando questi momenti di gioia si condividono con coloro che hanno bisogno di noi!! Ringraziando tutti i presenti, soprattutto coloro che hanno partecipato in modo attivo a questa festa, rispondiamo all’appello dell’ artista citato all’inizio di

questo articolo: "Com'è l'Albania oggi, dopo 101 anni d'indipendenza??" - . . . indipendentemente da tutto. . . "è felice".... perché è voluta bene, da tante persone. . .!

Pranvera Matoshi

DON ANTONIO: PENSIERI DI ALCUNI AMICI PER L'8 DICEMBRE

Arian Engjell Gjoni

Allora venne una voce dal cielo: L'ho glorificato e lo glorifichero di nuovo! Ecco anche se manchi tanti a me basta la certezza di saperti in gloria.

(benedizione del piccolo monumento per d.Antonio a Baqel)



8 dicembre 17.55.41

Kristian Gjokhilaj

Non mi basterà un'altra vita per ringraziarti per il grande amore che ci hai donato, per le tue opere infinite, per il tuo instancabile lavoro, per la nuova vita che hai portato tra noi....
"Tutti muoiono, ma non tutti vivono!" Tu vivi e continuerai a vivere in mezzo a noi, insieme con Cristo Re.

8 dicembre 14.47.31

Claudio Sciarra

Caro zio è impossibile poter esprimere tutto quello che sento dentro... i tanti ricordi e le tante sensazioni che mi passano per la testa... È ormai trascorso un anno... e in ogni giorno di quest'ultimo anno mi sei mancato tantissimo... non ci sono più le nostre piacevolissime telefonate, i tuoi consigli, le tue affettuose battute, la tua voce... Grazie a Dio rimangono i tuoi insegnamenti, ogni giorno! Ti sento vicino! Grazie per tutto quello che fai per noi da lassù! Ciao, tanti baci!

Rudina Suli

8 dicembre 10.46.19

oggi è la festa dell'immacolata però per me è anche un giorno dove mi fa sentire triste perchè proprio in questa data un'anno fa mentre stavo per venire da te, mi arriva un sms : don antonio adesso sta tra le braccia di Maria. adesso mi viene in mente il mio primo incontro con te, tu stavi entrando in chiesa e io ti ho chiamato: o prift a e ke nje karamel me ma dhane... e da quel momento tu hai iniziato a far parte della mia vita, hai iniziato a costruire con me il mio percorso la mia strada ma non solo la mia, non ti sei mai fermato hai dato un volto nuovo alle nostre vite, alla nostra albania, sei stato sempre pronto ad aiutare il bisogno, sei stato sempre pronto ad ascoltare le voci delle persone che venivano calpestate, che non venivano ascoltate mai, SEI STATO SEMPRE PRONTO NON TI SEI MAI STANCATO e io ti ringrazio con tutto il cuore. però io oggi non so se devo essere felice o triste ma una cosa lo so che tu anche se non sei tra noi continui a lavorare per noi come hai fatto sempre come un buon padre, so che ho perso una persona qua nella terra ma ho, abbiamo guadagnato un angelo in cielo. grazie per tutto quello che hai fatto e che ci hai dato.

Anila Palushaj

8 dicembre 12.43.57

Caro Papà, Zio, Amico, Fratello e don Antonio... Se guardo indietro nella mia vita vedo in ogni momento te. Te nella mia prima volta in chiesa, nella comunione, nella cresima, nel mio matrimonio, nella nascita dei miei figli, ovunque sei tu... Oggi mentre pregavo mi rivolgevo a te dicendoti: Don guarda cosa hai fatto della mia vita?! Quest'anno per me è stato l'anno della prova, del dolore, della paura, dell'angoscia, ma anche della gioia che Dio con la sua provvidenza interviene nella mia vita ogni momento in maniera tangibile, anche perchè da un anno c'è un angelo in più per me lassù. Quando ho avuto paura di non veder crescere i miei figli ho chiuso

gli occhi e ho pensato a quello che tu avresti potuto dirmi in quel momento e ti ho sentito. Dirti grazie oggi è poco ma come ti ho sempre promesso nelle nostre brevi telefonate e lunghissime lettere farò sì che con il mio comportamento la gente riconosca in me l'opera di Dio. Una volta ti dissi: "Lo sai, a Cagliari non ho trovato albanesi" e tu mi dicesti: "Bene, ci sei tu a far parlare bene della tua Albania la gente della Sardegna". Ci sto provando, ma anche qui tu mi hai facilitato il compito perchè tutti conoscono te e le tue opere... Ieri sera in chiesa mi sono commossa ascoltando il ricordo del tuo carissimo amico Don Salvatore. Don Antonio guardaci da lassù. Ti voglio bene!

dedicata a don Antonio, dagli Ambasciatori di Pace

Ho camminato col buio,
ho camminato nella pienezza della luce.
Ho camminato vedendo il buio diventare luce
e la luce diventare buio.
Ho camminato
mentre la pioggia si univa al sudore
e con il sole che poi mi asciugava,
mentre il vento freddo e il vento caldo
respiravano con me.
Ho camminato da solo
e insieme ad un fiume di persone.
Ho camminato
sempre con la Parola di Dio tra le mani.
Non ci siamo mai lasciati:
con Lei c'erano i miei cari e i miei amici,
i disperati che aspettano speranza,
i malati che aspettano la guarigione,
con Lei c'era l'umanità che geme.
Ho camminato soprattutto con i giovani,
perchè brilli l'infinita bellezza che hanno dentro.
Ho camminato sognando che i giovani cambino
poi, per amore, un pò la politica,
un pò la filosofia, un pò l'economia,
un pò l'informazione, un pò la vita.
Ho camminato perchè questo sogno diventi realtà,
un nuovo risveglio.
Ho camminato per i giovani,
per salvarne uno, mille, tutti,
perchè trovino il senso della vita
perchè trovino il loro progetto, e quindi la felicità.
Ho camminato perchè l'uomo torni a Dio,
ho camminato perchè anche l'uomo che crede di non credere
si interroghi su Dio,
senso primo e ultimo della vita.
Ho camminato perchè tutti gli uomini capiscano
che la strada dell'odio non porta al domani.
Ho camminato perchè l'amore diventi cibo per l'affamato,
acqua per l'assetato, vestito per chi è nudo,
accoglienza per lo straniero e per il carcerato.
Dopo un milione di passi
il mio zaino è ancora una volta stracolmo.
E' stracolmo di valori così grandi
che consegno ogni giorno



(don Antonio, giovane prete)

al nostro sogno più grande:
che il terzo millennio abbia il sapore dei giovani.
(Ernesto Oliviero)

Italiani d'Albania: I migranti ora siamo noi

La terra che vent'anni fa produceva disperazione oggi accoglie i nostri emigrati. Vanno nel Paese delle Aquile perché la vita costa meno e la burocrazia è più snella

dal nostro inviato PAOLO BERIZZI, RNEWS
01 novembre 2013

L'America capovolta è Roberto che è cuoco e ristoratore. Viene da Viterbo e dice che con un'ora di volo rinasce. «Stavo in cucina 16 ore al giorno per tirare su una miseria. Strozzato dalle tasse, frustrato. Là ero uno dei tanti, qui sono uno dei pochi». Roberto Cannata, 49 anni, torinese, vent'anni nel Lazio fino allo "sbarco" nella terra che produceva disperazione e pompava esodi di massa. Adesso Roberto fa quaranta coperti al "Basilico", cinque minuti dal "block" commerciale di Tirana. Clienti italiani e albanesi. Una faccia una razza? «Forse sì. Siamo popoli che si guardano». Un residuo di diffidenza, soprattutto da parte italiana, che si stempera fino alla nemesi più sorprendente: lo scambio migratorio. Eccoli, gli immigrati al contrario. Vent'anni dopo. Gli italiani d'Albania.

Quelli che «in Italia non c'è più speranza». Spinti oltre Adriatico dalla crisi beffarda, muovono verso l'altra costa a caccia di un salario. Gli altri, gli albanesi d'Italia, quelli de L'America degli Anni '90, viaggiano sulla stessa rotta (nave o aereo). Ma loro tornano per le ferie. Portano soldi e regali ai parenti. Se li sono guadagnati con quasi un quarto di secolo di duro lavoro.

Chi è l'italiano che emigra in Albania? Uomo, 25-50 anni, più Nord. Estrazione sociale varia. «Espulsi» dal sistema produttivo, esodati che si mettono in viaggio, e non è proprio una vacanza. All'inizio erano imprenditori affamati di manodopera low cost. Ora seguono operai, artigiani, elettricisti, idraulici, saldatori, meccanici, marmisti. E poi avvocati, medici, architetti. E gli operatori dei call center. Un settore a sé, con un plotone di società che hanno trasferito qui le loro batterie di risponditori a cottimo (Gruppo Abramo, Teleperformance, Infocall, Teletu, Transcom, Grid di Marina Salomon, per citarne alcuni). L'inflessione dei telefonisti locali è italiana. Si confonde con quella dei nostri studenti. Per mantenersi nelle oltre cinquanta università private albanesi non sputano su 200-300 euro al mese. È lo stipendio medio. Ma la vita qui costa un quarto. «Meglio poco che niente». È lo spot del nuovo immigrato. Due anni fa, compiuti i 26, Davide Barzani ha fatto la valigia e da Brescia, patria del tondino, ha esportato il suo mestiere a Tirana. Saldatore. Poi siccome le cose andavano bene si è messo a insegnarlo. «Sei allievi, un tavolo, una saldatrice», racconta nel laboratorio di "Mondo saldatura".

«Il mercato si sta ampliando e c'è lavoro. Come sono arrivato qui? Grazie a un amico. Albanese». Il "gancio", un classico. L'amico, il collega, il parente acquisito. «Gli italiani l'Albania la annusano prima di partire», ragiona Carlo

Alberto Rossi, consulente per una clinica privata a capitale italiano. «C'è chi arriva per disperazione, chi per riscattarsi da fallimenti. Chi perché intuisce le potenzialità». Burocrazia snella, 10% di pressione fiscale contro il 70 dell'Italia; settori dove si aprono praterie perché il livello di specializzazione è quello che è. «Il fenomeno migratorio al contrario è destinato a raddoppiare nei prossimi due-tre anni».

Quanti sono, per ora, gli italiani? I numeri danzano. Partiamo dalle aziende. I dati della Camera di commercio riconducono a una ricerca Istat del 2012 che registra 1460 società con almeno un socio italiano. La stima si stringe a 600 se si considerano quelle operative. Vediamo ora la popolazione. Sono 500 gli italiani residenti. Milleottocento i permessi di soggiorno “in corso” (su una popolazione di 2,8 milioni). Quasi un migliaio, infine, i connazionali che studiano medicina all’Università Nostra Signora del Buon Consiglio, gemellata con Roma Tor Vergata (però le cronache ricordano sempre e solo il caso del “Trota” Renzo Bossi e delle lauree a gettone).

Tiriamo le somme: 3 mila è la cifra della nostra comunità nella porta dei Balcani. A spanne. «Nessuno sa quanti siano davvero gli italiani», spiega Luigi Nidito, vice presidente della Camera di commercio. «Molti si muovono per conto loro e si rivolgono alle istituzioni solo se le cose vanno male. L’italiano preferisce essere volatile...». C’è una battuta. È di un politico albanese di primo piano. «Gli italiani? Sono albanesi vestiti da Versace». Sono anche elettricisti in tuta. Come Oscar Cappelletti, da Bergamo. Dopo una trasferta ha capito che collegare cavi elettrici qui, conviene. «Non esistono le restrizioni che ci sono da noi. Si lavora meglio, e di più». Arrivano in nave da Ancona e da Bari e in aereo con i 20 voli giornalieri (4 Alitalia, 15 Bell Air). Quasi sempre pieni. Bergamo, Verona, Pisa, Roma. Su ogni volo, una media di 15 italiani. Michela Marucci, praticante legale di Benevento. «Seguo la clientela italiana. I nostri imprenditori o chiudono, o si suicidano, o vanno all’estero. L’Albania sta diventando la ventunesima regione d’Italia». Nel 1939 furono le truppe del nostro esercito a occuparla. Oggi è il turno delle nuove “valigie di cartone”. Storie come quella di Antonio Pane, l’emigrante interpretato da Antonio Albanese ne *L’Intrepido* di Gianni Amelio (19 anni dopo Lamerica). Molti fanno centro.

Emilio Garlatti ha 60 anni e sforna pasta fresca. «A ogni angolo senti parlare italiano, ti senti a casa». Volo Alitalia Pisa-Tirana, un mese fa. Una madre italiana raggiunge il figlio. «Ha messo su un allevamento di lumache. Lo vedo realizzato e sono felice». Stop. Rewind. Otto agosto 1991. La Vlora, un bisonte del mare stipato di 20 mila albanesi, entra nel porto di Bari. Resterà l’immagine simbolo dei grandi esodi. Gli immigrati vengono rinchiusi nello stadio della Vittoria. Alla fine la maggior viene rimpatriata con l’inganno di un trasferimento in altre città italiane.

Aldo all’epoca aveva 10 anni e giocava sulle rive del lago di Scuteri. A 18 è a Anzio a lavare i piatti di un noto ristorante. Cameriere, aiuto cuoco, chef. Oggi è tornato in patria e ha aperto “Delicatezze di mare”, a Tirana. «Produrre a un’ora dall’Italia, in un paese dove la seconda lingua è l’italiano e dove un operaio costa 200 euro, è un’opportunità che attira», dice Massimo Gaiani, il nostro ambasciatore nel Paese delle aquile. In principio fu Cristina Busi, proprietaria di Coca Cola Albania. È sbarcata qui nel ‘91. L’ultimo in ordine di tempo è Francesco Becchetti, dominus di Agon channel, nuova emittente italian made.

Un’intera generazione di albanesi ha imparato l’italiano con Non è la Rai di Boncompagni e Ambra. Oggi Becchetti punta su Barbara D’Urso e Alessio Vinci. «C’è più energia qui che nella tv italiana», dice l’ex conduttore di Matrix. Tirana seconda o terza chance. O second life. Anche nel calcio. Dopo Torino e Udinese, Gianni De Biasi era parcheggiato a Mediaset a fare il commentatore. Nel 2011 la Federazione gli ha affidato la panchina della Nazionale (ha appena rinnovato il contratto per altri due anni). Sa di appartenere a una «categoria di privilegiati». «I gommoni che gli albanesi hanno lasciato in Italia — scherza il ct — li usano gli italiani per venire qui. Sai quanti partono dal Veneto, la mia terra? Fino a ieri era l’Eldorado. Assumevano albanesi. Adesso sono loro che emigrano». C’era una volta Lamerica.